

Editoriale

CLARA SILVIA ROERO*

Introduction

ABSTRACT – This special issue of the Journal of History of Turin University collects the essays of various scholars on the theme of the refusal of the oath of allegiance to the fascist government, which all of Italy's university professors were required to sign in 1931 and on those personalities who, having opposed with firmness and courage to defend the rights of liberty, were expelled from the places of knowledge, grafted on elsewhere and gave fruit elsewhere. Thanks to the examination of new archival sources, editions of correspondence, recent studies on the fascist dictatorship and the antifascism, together with the interaction between the same authors, following the *1931 Regime and Dissent, The professors who refused the oath* conference (Turin, 5-6 May 2021), it was possible to create a choral work with a wide range of points of view and historiographical approaches that shed new light on the protagonists of the refusal, on their works, memorials and testimonies, on relations with the authorities, the colleagues, the friends and students and on the Italian and international context.

KEYWORDS: Turin university – Fascism – 1931 oath

1. Premessa

In questo numero speciale della «Rivista di Storia dell'Università di Torino» si raccolgono i saggi di vari studiosi sul tema del giuramento di fedeltà al regime fascista rifiutato da tredici professori universitari nel 1931 e da vari altri docenti negli anni Venti e Trenta del secolo breve.

Grazie all'esame di fonti d'archivio rimaste inesplorate, a studi recenti su fascismo e antifascismo, a edizioni di carteggi, e soprattutto all'interazione fra gli autori stessi dei testi, durante e dopo il convegno *Regime e Dissenso 1931, I professori che rifiutarono il giuramento fascista* (Torino, 5-6 maggio 2021)¹, è stato possibile realizzare un'opera corale ricca di punti di vista originali e di approcci storiografici che gettano nuova luce sui protagonisti del rifiuto,

* Clara Silvia Roero, Centro di studi per la storia dell'università di Torino, e-mail: clarasilvia.roero@unito.it.
Abbreviazioni utilizzate: ASUT = Archivio storico dell'università di Torino; AST= Archivio di Stato di Torino; CSSUT = Centro di studi per la storia dell'università di Torino; DSSP = Deputazione Subalpina di Storia Patria; GL = Giustizia e Libertà; in part. = in particolare; PFR = Partito Fascista Repubblicano; Scienze MFN = Scienze Matematiche Fisiche e Naturali; RSUT = «Rivista di Storia dell'Università di Torino»; SMAUT = Sistema Museale di Ateneo, Università di Torino.

¹ Il convegno di studi realizzato in occasione del 90° anno del giuramento si è svolto a distanza, a causa della pandemia da Covid-19, ed è stato trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube della Fondazione Luigi Einaudi di Torino. Oltre all'università di Torino, al CSSUT, al SMAUT e all'ASUT, hanno aderito con il loro patrocinio all'iniziativa l'Archivio di Stato di Torino, il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, il Centro per la Storia dell'Università di Pavia, il Dipartimento di Filosofia "Piero Martinetti" dell'Università degli Studi di Milano, la Fondazione Casa e Archivio Piero Martinetti di Spineto Castellamonte, la Fondazione Piero Martinetti di Torino, la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia Comitato provinciale di Torino. Per l'occasione è stata allestita una mostra digitale, a cura di Paola Novaria, dal titolo "Per incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo". L'Università italiana di fronte al giuramento del 1931 (asut.unito.it/mostre/collections/show/73). Il comitato scientifico del convegno era formato da Silvano Montaldo, Clara Silvia Roero, Roberto Marchionatti, Enrico Pasini, Erika Luciano, Paola Novaria e Giancarla Malerba.

sulle loro opere, memoriali e testimonianze, sui rapporti con le autorità, i colleghi, gli studenti e gli allievi, e sui risvolti che si ebbero nel contesto italiano e internazionale.

La scelta del tema, decisa dal Centro di studi per la storia dell'università di Torino, che ha organizzato il convegno in collaborazione con il Sistema museale di ateneo e l'Archivio storico, era legata alla ricorrenza del novantesimo anno dal decreto legge con cui la dittatura impose ai docenti in cattedra nelle università italiane la firma in calce al testo:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante ed adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilia con i doveri del mio ufficio².

Pur nell'esiguo numero dei dodici, o tredici, o poche decine di professori che rifiutarono nel 1931 il ricatto fascista³, l'ateneo di Torino si era distinto per aver avuto nelle sue aule nove dei non giuranti, i quali intrattennero con gli altri dissenzienti vari e significativi contatti, ben documentati nei saggi di questo numero.

Come sottolinea Elisa Signori nella sua panoramica della situazione nelle università italiane restano molte zone d'ombra da illuminare, vari documenti d'archivio da esplorare alla ricerca di figure professionali poco note, subito emarginate e isolate, alcune delle quali furono costrette all'esilio o al confino; reti relazionali da ricostruire partendo dalle tracce che affiorano nei carteggi fra scienziati e intellettuali di aree diverse da quelle del proprio ambito specifico di studio e ricerca, ecc.. Per quest'operazione occorre l'interazione fra storici con competenze differenti. Questo tentativo di estendere i confini dell'indagine si è cercato di attuare in questo numero della rivista, e noi speriamo che sia foriero di ulteriori sviluppi perché la memoria storica è trasversale a tutte le discipline e va trasmessa ad ampio raggio, soprattutto ora che la nostra società globale assiste al riaffiorare dei nazionalismi, dei razzismi e al diffondersi delle teorie dei negazionisti.

2. La libertà «stella polare» dell'attività didattica, scientifica e politica

Nel 1931 erano in servizio nell'ateneo torinese il giurista e senatore Francesco Ruffini (1863-1934), l'antropologo Mario Carrara (1866-1937) sulla cattedra di Antropologia criminale e medicina legale e lo storico dell'arte Lionello Venturi (1885-1961).

Il collega e amico Gian Savino Pene Vidari, che fu prodigo di consigli sulle ricerche da attuare per ampliare ad altri contesti il tema del giuramento preteso dal regime, e per questo a lui abbiamo voluto dedicare questo numero della RSUT, presentando la figura di Francesco Ruffini riportava le parole espresse dal giurista in Senato nel novembre del 1925:

La libertà non rappresenta per me solamente il supremo dei miei ideali di cittadino, ma quasi la stella polare a cui si è indirizzata sempre quella qualunque mia attività didattica e scientifica, la quale può non aver contato proprio per nulla, ma che per me conta più che tutto, perché essa è stata ed è la stessa ragione della mia vita spirituale; così che, se alla libertà per opportunismo, per

² Art. 18 R.D.L. 1227 del 28.8.1931.

³ Cfr. *infra*, ELISA SIGNORI, *La svolta del 1931 negli atenei italiani: interpretazioni, prospettive, bilanci*, pp. 1-17, in part. sul numero dei non giuranti, l'Appendice, pp. 15-16, e LUCA MARIA SCARANTINO, *Gli undici erano decine. Note sul giuramento del 1931*, «Bollettino della società filosofica italiana», 2020, 2, pp. 55-74.

utile, o per paura io non tenessi fede, mi parrebbe di esser vissuto invano e di perdere insieme la stessa ragione di vivere. E a me accadrebbe davvero *propter vitam vivendi perdere causam*⁴.

Con la stessa fermezza risposero nel 1931 alla lettera del rettore per il giuramento:

[Francesco Ruffini] (...) sono dolente di doverle significare che io non posso – in coscienza e per la più elementare coerenza al mio passato accademico e politico – prestare il giuramento richiestomi secondo la nuova formula testé prescritta. È poi di tutta evidenza che tale giuramento sarebbe per me ostacolo al *libero esercizio* di quella funzione politica di Senatore del Regno, la quale non fu finora vincolata da nessuna legge dello Stato, ed anzi è tuttora garantita esplicitamente dal disposto dell'art. 51 del nostro Statuto fondamentale.

[Mario Carrara] (...) debbo con rincrescimento informarLa delle ragioni che mi trattengono dall'aderirvi. Se, come appare dal contesto dell'articolo citato, con la nuova formula mi si chiede di contrarre impegni di natura prettamente politica, debbo fare osservare che questi sono del tutto estranei alla materia esclusivamente *tecnica* del mio insegnamento; almeno quale ho impartito ormai per lunghi anni e con risultati, che non sta a me valutare, ma di cui la mia coscienza è paga. Tale era, del resto, il mio stretto dovere di sereno cultore di scienza ed insegnante; dovere che assunsi volenterosamente entrando nella Università dello Stato, e che sarò ben lieto di continuare ad assolvere ancora, se potrò farlo con animo sgombro da ogni preoccupazione e con quella *libertà* di indirizzo che è necessaria ad ogni attività di pensiero.

[Lionello Venturi] (...) informo la S.V. Ill.ma che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilii coi doveri del mio ufficio, che «la mia fedeltà al Re e la mia devozione alla Patria» sono provate dalla mia azione in guerra donde sono uscito mutilato e decorato di medaglia al valor militare, ma che non mi è possibile impegnarmi a «formare cittadini devoti al regime fascista».

Nel suo saggio Mario Dogliani illustra da un lato «Ruffini come autore di una vera e propria teoria filosofica delle libertà, (...) una teoria totalmente incompatibile con le attività liberticide del fascismo» e dall'altro si sofferma sulle reazioni e sul lascito di F. Ruffini nel contesto immediatamente successivo e in quello attuale relativo al problema del “fondamento” dei diritti⁵. Interessante è il rilievo sulla diffusione data da Ruffini, a livello internazionale, di ciò che stava accadendo in Italia, cui seguì la nota lettera di A. Einstein al ministro A. Rocco.

Attraverso corrispondenze inedite, Franco Capozzi ricostruisce i tentativi di Carrara, allievo di Cesare Lombroso e suo genero, di resistere al giuramento e di coordinarsi con i colleghi antifascisti, sottolineando le esitazioni e i turbamenti che accompagnarono il suo rifiuto e le ripercussioni sulla sua vita professionale e privata⁶.

Con argomentazioni convincenti e profonda conoscenza di fonti inedite, Antonello Venturi, più che «studiare i non giuranti come gruppo», sottolinea l'utilità «di analizzare le singole risposte individuali alle diverse fasi culturali e politiche che si succedettero (...) nel corso della

⁴ GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Francesco Ruffini*, in FRANCESCO TRANIELLO (a cura di), *L'università di Torino Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 430-434: 433. Cfr. anche ID., *Francesco Ruffini*, in RENATA ALLIO (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, Stamperia artistica Nazionale, 2004, pp. 372-373, e il volume *Francesco Ruffini Studi nel 150° della nascita*, a cura di G.S. PENE VIDARI, CSSUT, Studi e Fonti XX, Torino, DSSP, 2017.

⁵ Vedi *infra*, MARIO DOGLIANI, *Francesco Ruffini filosofo del fondamento storico della libertà*, pp. 19-33: 19.

⁶ Vedi *infra*, FRANCO CAPOZZI, *Mario Carrara, l'erede di Lombroso che non giurò fedeltà al fascismo*, pp. 35-51.

fascistizzazione del paese (...) riconoscendo e accettando la frammentarietà» dei percorsi⁷. Si sofferma perciò sul peso della formazione nazional-liberale di Lionello Venturi, sull'isolamento alla fine degli anni Venti, sulla limitazione dei viaggi all'estero, sull'impossibilità politica di continuare i rapporti con Riccardo Gualino, sullo scontro con Gentile e Mussolini, sull'arresto del figlio Franco e infine sull'esilio a Parigi. La lente scelta invece da Franca Varallo per esaminare l'antifascismo di Venturi è l'ultimo corso che tenne nel 1930-31, relativo alla teoria del «deforme» nell'arte romanica e moderna. Il sentire del professore, convinto che la libertà di pensiero e di espressione fosse condizione essenziale per il fiorire di qualsiasi fenomeno artistico e culturale, è associato a quello che Piero Gobetti scrisse su Felice Casorati per la rivista *Poesia e Arte*, in occasione della mostra del 1919 a Torino.

Passando ora brevemente in rassegna quelli, fra i non giuranti, che soggiornarono a Torino come docenti o studenti, alla generazione dei più anziani appartiene il matematico Vito Volterra (1860-1940), rinomato a livello internazionale, che aveva ricoperto la cattedra di Meccanica razionale dal 1893 al 1900 e all'epoca era senatore e professore alla Sapienza di Roma. Con i colleghi della facoltà di Scienze MFN e del politecnico mantenne continui contatti, per esempio con Carlo Somigliana e con studenti e conoscenti di quel periodo giovanile, come l'ingegnere Luigi Errera e suo fratello Giorgio, con cui scambiò considerazioni sulla vita universitaria e sul giuramento, come si legge nei saggi di Giovanni Paoloni e di Paola Vita Finzi⁸. Volterra così rispose nel 1931 al rettore Pietro de Francisci:

Sono note le mie idee politiche per quanto esse risultino esclusivamente dalla mia condotta nell'ambito parlamentare, la quale è tuttavia insindacabile in forza dell'art. 51 dello Statuto fondamentale del Regno. La S.V. comprenderà quindi come io non possa in coscienza aderire all'invito da lei rivoltomi con lettera 18 corrente relativa al giuramento dei professori.

La sua dichiarazione era perfettamente in sintonia con quella di Francesco Ruffini, con cui Volterra aveva dialogato in senato e all'accademia dei Lincei in varie occasioni, come documentano le lettere che si scambiarono nel 1931⁹.

A tenere a Torino la cattedra di Storia antica per circa trent'anni, dal 1900 al 1929 fu Gaetano De Sanctis (1870-1957) che passò poi alla Sapienza di Roma. Nel saggio di Andrea Pellizzari l'attenzione si concentra dapprima sulla produzione storiografica desanctisiana in quegli anni, una produzione in cui «la libertà e, parimenti, la sua oppressione appaiono tra i suoi temi più vitali»¹⁰, per offrire poi una ricca documentazione, frutto di ricerche su fonti edite e inedite sul giuramento, sui rapporti con Croce e Gentile, con padre Gemelli, con i non giuranti F. Ruffini, Buonaiuti, Levi della Vida e Carrara, e con i suoi allievi.

De Sanctis lasciò nel nostro ateneo una traccia durevole del suo magistero e per questo il suo nome è affiancato a quelli di F. Ruffini, M. Carrara e L. Venturi sulla lapide nel palazzo del rettorato, inaugurata nel 70° del giuramento fascista (Fig. 1). Nel libro *I miei maggiori*

⁷ Vedi *infra*, ANTONELLO VENTURI, *Diventare antifascisti: i motivi che portarono Lionello Venturi a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo del 1931*, pp. 53-62: 53-54.

⁸ Vedi *infra*, PAOLA VITA FINZI, *Giorgio Errera, il chimico che non giurò*, pp. 63-76; GIOVANNI PAOLONI, *Il rifiuto di Vito Volterra: matematica e politica. Dalla "damnatio memoriae" alla memoria ritrovata*, pp. 195-208.

⁹ Vedi *infra*, CLARA SILVIA ROERO, *Antifascismo esplicito e tacito all'università di Torino 1926-1932*, pp. 267-284.

¹⁰ Vedi *infra*, ANDREA PELLIZZARI, «A quei pochissimi che hanno parimente a sdegno d'essere oppressi e di farsi oppressori». *G. De Sanctis dalla Storia dei Romani al rifiuto del giuramento*, pp. 145-158.

Alessandro Galante Garrone riportava per intero la lettera inviata da De Sanctis al ministro Giuliano il 16 dicembre 1931:

Ricevo dalla S.V. l'avviso che, per essermi rifiutato di prestare il giuramento prescritto dall'art. 18 del R.D.L. 28 agosto 1931 n. 1227 e postomi così in «condizione di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo» sarò proposto per la dispensa dal servizio, e l'invito a presentare a tal proposito le mie «deduzioni». Posso limitarmi a dichiarare che senza mai far rinuncia ai miei diritti di uomo e di cittadino, io ho prestato sempre il massimo ossequio a tutti i governi che si sono seguiti in Italia dal giorno della mia assunzione in servizio. Appunto in forza di tale ossequio ritengo non potervi essere la benché minima incompatibilità fra le direttive politiche del governo e l'affermazione solenne (ma destituita di ogni significato o intenzione politica) dei diritti del pensiero libero e della coscienza cristiana che è contenuta nella mia lettera al Rettore della R. Università di cui è allegata una copia. Del resto ho la ferma consapevolezza di aver servito la mia patria con fedeltà e non senza gloria nella scienza e nella scuola e di aver sempre tenuto altissimo il decoro della scienza italiana davanti ai cittadini e agli stranieri. Di ciò mi han reso ampia testimonianza oltre ai colleghi italiani anche i colleghi stranieri sia in molte altre contingenze, sia designandomi a presiedere per tre lunghi anni uno dei maggiori organismi scientifici del mondo civile: La Unione Accademica Internazionale. Per tali servizi non ho avuto e non ho mai chiesto dalla mia patria alcun compenso. Né chiedo ora compensi, chiedo soltanto giustizia¹¹.

Egli inoltre riferiva che De Sanctis

Nel 1939, salutando il migliore dei suoi scolari, Arnaldo Momigliano, che le persecuzioni razziali costringevano ad espatriare, gli disse: «E ricordati di scrivere a Salvemini e di dirgli che io sono sempre con lui nelle lotte per la libertà»¹².

L'orientalista Giorgio Levi Della Vida (1886-1967) aveva insegnato nell'ateneo piemontese sulla cattedra di Lingue semitiche dal 1916 al 1918 e anch'egli era professore alla Sapienza di Roma nel 1931. Bruna Soravia ripercorre, alla luce degli scritti memorialistici, delle interviste, delle corrispondenze e dei dialoghi con colleghi e giornalisti, le riflessioni del professore sugli eventi più significativi del ventennio fascista, che costituiscono «una delle analisi più lucide e oneste sul dissenso di pochi nella società intellettuale» dell'epoca¹³. Ad esempio, ricorda che si recarono da lui a Roma il celebre medico Giuseppe Levi dell'istituto anatomico di Torino e il matematico Tullio Levi-Civita per discutere dell'opportunità di organizzare un movimento di resistenza e sul giuramento riporta un brano della lettera inviata da Levi della Vida al ministro dell'Educazione nazionale B. Giuliano il 15 dicembre 1931, in cui sosteneva:

giurando la formula proposta io compirei ... un atto di fede. Questa fede, sinceramente professata, posso rispettare ma non mi sento di parteciparvi.

Al coro dei non giuranti si unirono il chimico Giorgio Errera (1860-1933), il filosofo Piero Martinetti (1872-1943) e il giurista Edoardo Ruffini Avondo (1901-1983) che nelle aule torinesi si formarono e si laurearono, ottennero la libera docenza e proseguirono altrove la loro carriera: il primo negli atenei di Messina, Palermo e Pavia, il secondo all'università di Milano e il terzo a quella di Perugia. A evidenziare il loro travaglio intellettuale e umano prima e dopo la richiesta

¹¹ ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *I miei maggiori*, Milano, Garzanti, 1984, p. 40.

¹² *Ibid.*, p. 41.

¹³ Vedi *infra*, BRUNA SORAVIA, *Il percorso politico di Giorgio Levi Della Vida, dall'impresa libica al rifiuto del giuramento, 1911-1931*, pp. 175-194.

di giuramento sono il saggio già citato di Vita Finzi e quelli di Amedeo Vigorelli e di Ferdinando Treggiari. Sulla base di recenti studi e edizioni critiche di opere e di carteggi di Martinetti, Vigorelli ripercorre brevemente la parabola intellettuale vissuta dal filosofo che dal convegno del 1926 all'isolamento nel 1931 subì una doppia inquisizione: sul versante politico del regime e su quello religioso impersonato da padre Gemelli e dai suoi fedelissimi¹⁴.

Uno spaccato sull'università di Perugia durante il fascismo, in particolare nel 1931, e anche dopo la caduta della dittatura ci è offerto nell'accurato studio di Treggiari che analizza vari aspetti del pensiero e delle scelte compiute da Edoardo Ruffini Avondo, desunti dagli scritti, dai carteggi e dalle conferenze in Italia e all'estero¹⁵.

A corredare, con una originale chiave di lettura, il *milieu* culturale in cui intrecciarono i loro percorsi alcuni dei protagonisti del rifiuto è l'indagine svolta da Cristina Cavallaro sulle collezioni librerie di Francesco e Edoardo Ruffini, di Piero Martinetti e di Lionello Venturi¹⁶. Nella storia di questi importanti patrimoni l'autrice ripercorre la trama dei legami parentali tra alcune famiglie dell'alta borghesia nell'area del Canavese, le reti che si formarono fra gli antifascisti delle famiglie Giacosa e Ruffini con Piero Martinetti, Luigi Albertini, Benedetto Croce, Gioele Solari e altri colleghi, allievi e amici, come Alessandro Galante Garrone, Alessandro Passerin d'Entrèves e Arturo Carlo Jemolo, con ricordi, testimonianze e riflessioni.

Il registro adottato invece da Erika Luciano per mostrare le azioni e reazioni dell'ambiente matematico torinese negli anni 1931-1938, in cui «furono inferti tre *vulnus* allo stato di diritto: il giuramento di fedeltà, l'iscrizione al PNF e le leggi razziali», è l'analisi dei dossier prodotti da Gino Fano, Guido Fubini e Alessandro Terracini, illustri esponenti della scuola di geometria algebrica italiana, ai fini delle pratiche di espatrio, incrociata con ricordi e testimonianze successive dei medesimi e dei loro famigliari¹⁷.

Incentrato sui giuramenti richiesti agli insegnanti elementari e medi nel 1924 e nel 1928 è lo studio condotto da Edoardo Garis sugli archivi del provveditorato agli studi di Torino e su altri, come quello storico del liceo torinese Massimo d'Azeglio, dove esercitavano il ruolo di docente alcuni esponenti dell'antifascismo, come Augusto Monti, Umberto Cosmo, Zino Zini e, fra gli studenti, vi erano Leone Ginzburg, Norberto Bobbio e altri confluiti nel movimento di Giustizia e Libertà¹⁸.

Fra gli altri docenti che rifiutarono il giuramento troviamo l'economista Antonio de Viti de Marco (1858-1943), professore di Scienza delle finanze nella facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma, il quale, grazie a Luigi Einaudi, pubblicò a Torino nel 1932 la seconda edizione del suo celebre trattato *Scienza delle finanze*, tradotto poi in varie lingue. Manuela Mosca focalizza nel suo saggio il percorso politico e culturale di de Viti de Marco e ci indica le fonti, spesso trascurate dalla storiografia più recente che ha lasciato in ombra il suo nome,

¹⁴ Vedi *infra*, AMEDEO VIGORELLI, *Piero Martinetti: la doppia inquisizione*, pp. 77-84.

¹⁵ Vedi *infra*, FERDINANDO TREGGIARI, *La «ripugnanza per il bel gesto»: il rifiuto e la solitudine di Edoardo Ruffini*, pp. 85-98.

¹⁶ Vedi *infra*, CRISTINA CAVALLARO, *Tra Scienza e Resistenza: i libri dei professori che si opposero al giuramento del 1931 nelle raccolte dell'Università di Torino*, pp. 225-238.

¹⁷ Vedi *infra*, ERIKA LUCIANO, «Il nostro contegno non fu troppo brillante, mi vergogno a dirlo»: i matematici torinesi di fronte al giuramento, pp. 209-223.

¹⁸ Vedi *infra*, EDOARDO GARIS, «Giuro di essere fedele al re e ai Suoi Reali successori»: il giuramento degli insegnanti elementari e medi tra legittimità e illiberalità, pp. 239-251.

mostrando, attraverso i carteggi con i contemporanei, «la dimensione politica del suo gesto» e il rammarico «che la sua lettera con le motivazioni fosse stata separata dalla richiesta di collocamento a riposo»¹⁹.

Coetaneo di de Viti de Marco, il medico Bartolo Nigrisoli (1858-1948), di ideali socialisti e umanitari, aveva ottenuto per titoli a Torino la libera docenza in Clinica chirurgica e medicina operatoria, e all'epoca era titolare della cattedra di Clinica chirurgica all'università di Bologna. Nel saggio di Miriam Focaccia troviamo esposte le ragioni del suo rifiuto, documentate dal suo passato in zone di guerra, dalla carriera contrastata, dalle manifestazioni di solidarietà ricevute, dalla sua vita professionale “di puro ospedale e di scuola”, perseguendo la propria autonomia d'azione e di pensiero²⁰.

All'epoca del giuramento Fabio Luzzatto (1870-1954) insegnava Legislazione rurale presso il regio Istituto superiore agrario di Milano, equiparato di fatto alle università, ma sotto le dipendenze del ministero dell'Agricoltura e delle foreste. Luigiaurelio Pomante delinea in modo conciso, ma pregnante, il contesto in cui si sviluppò la strenua opposizione di Luzzatto al ricatto imposto dalla dittatura, evidenziando il processo che portò il regime a richiedere il giuramento, su iniziativa di Gentile, e accennando alle variegata reazioni della cultura italiana «nel clima di consenso o di silenziosa e colpevole acquiescenza nei confronti del fascismo»²¹.

Con l'ausilio di fonti d'archivio poco note e solo di recente disponibili, Marta Margotti ricostruisce la scelta del rifiuto a giurare del teologo Ernesto Buonaiuti (1881-1946), docente alla Sapienza di Roma sulla cattedra di Storia del cristianesimo, soffermandosi sulla sua travagliata esistenza, segnata da un costante scontro con l'autorità ecclesiastica e statale²².

3. Il crollo del regime e l'ultima mossa contro gli universitari

Com'è noto, in seguito alla caduta del regime il 25 luglio 1943 e ai bombardamenti su Torino, numerosi edifici, fra cui laboratori e aule universitarie, furono ridotti in macerie e lo stesso accadde in altre città italiane. Pochi giorni dopo, il 29 luglio, sui quotidiani torinesi *La Stampa* e *Gazzetta del Popolo* comparve un trafiletto in cui ventidue professori dell'università e del politecnico di Torino esprimevano solidarietà nei confronti dei colleghi che nel 1931 rifiutarono di giurare fedeltà al regime, con l'implicita velata richiesta del loro reintegro nel ruolo da cui erano stati ingiustamente allontanati. L'unico testo trovato, quello sulla *Gazzetta*, è purtroppo cancellato in vari punti, e recita così:

I sottoscritti professori e docenti dell'Università e del Politecnico di Torino, nella gioia di quest'alba di risorgente libertà rivolgono affettuoso e nostalgico il pensiero ai non pochi loro colleghi che furono [parte cancellata] per motivi politici [parte cancellata] Altri però, grazie a Dio, sono vivi e vegeti e noi speriamo di riabbracciarli ben presto. [parte cancellata] F. Tricomi, E. Persico, M. Ferrero, P. Rowinski, R. Deaglio, A. Pochettino, E. Perucca, P. Colombino, G.

¹⁹ Vedi *infra*, MANUELA MOSCA, *La decisione “quanto mai penosa” di collocamento a riposo di Antonio de Viti de Marco*, pp. 99-114.

²⁰ Vedi *infra*, MIRIAM FOCACCIA, *Tra politica e medicina: il no di Bartolo Nigrisoli*, pp. 115-126.

²¹ Vedi *infra*, LUIGIAURELIO POMANTE, «Sarebbe una menzogna giurare quello in cui non si crede». *Il rifiuto al giuramento del “repubblicano” Fabio Luzzatto*, pp. 127-143.

²² Vedi *infra*, MARTA MARGOTTI, «Non giurate affatto». *Il rifiuto di Ernesto Buonaiuti nel 1931, tra politica e religione*, pp. 159-174.

Lovera, G. Tappi, I. De Paolini, M. Gianotti, D. Bolsi, F. Visentini, L. Crosetti, F. Penati, F. Marcolongo, V. Madon, L. Biancalana, C. Colombo, A. Malan, C. Ferrari²³.

Il 31 dicembre 1943, il commissario federale Giuseppe Solaro della repubblica di Salò inviò al capo della provincia Paolo Zerbino e per conoscenza al rettore Azzo Azzi la seguente lettera:

Con preghiera di prendere i necessari urgenti provvedimenti, ti segnalo i Professori: TRICOMI Carlo [Francesco G.], PERSICO Enrico, ROWINSKI Paolo, DEAGLIO Romolo, POCHETTINO Alfredo, PERUCCA Eligio, COLOMBINO Pompeo, TAPPI Guido, LOVERA Giovanni [Giuseppe], DE PAOLINI Ignazio, GIANOTTI Mario, BOLSI Dino, VISENTINI Fabio, CROSETTI Lorenzo, PENATI Fausto, MARCOLONGO Fernando, MADON Vittorio, BIANCALANA Luigi, MALAN Arnaldo, COLOMBO Cristoforo, FERRARI Carlo Alessandro, tuttora insegnanti presso l'Università, che in data 29 luglio u.s. hanno firmato l'indirizzo di solidarietà volgarmente antifascista per i colleghi che a suo tempo erano stati allontanati dall'insegnamento per il mancato noto giuramento e pubblicato sui quotidiani torinesi "Gazzetta del Popolo" e "La Stampa" in data 29 luglio²⁴.

A questa seguì il 4 gennaio 1944 quella urgente di Zerbino allo stesso Azzi:

Con riferimento alla lettera 31 dicembre u.s. N. 807/R del Commissario Federale, a voi trasmessa per conoscenza, prego farmi tenere con cortese urgenza l'elenco delle docenze o degli incarichi affidati a ciascuno dei professori firmatari dell'indirizzo di solidarietà ai docenti allontanati dall'insegnamento perché contrari al Regime Fascista²⁵.

Il 13 gennaio 1944 Azzi rispose di non ritenere opportuno procedere nei confronti dei firmatari e in febbraio suggerì al rettore di Modena un analogo comportamento²⁶:

Eccellenza! Quando Voi, alla fine dell'ottobre u.s. mi ordinaste di continuare nell'ufficio di Rettore di questa Università insieme ai Presidi, miei diretti collaboratori, ufficio nel quale fui riconfermato in seguito dal Superiore Ministero, trovai l'Ateneo quasi deserto: molti dei professori in attesa di disposizioni si erano ritirati presso le loro famiglie sfollate; gli studenti si erano volatilizzati, perché temevano di essere bloccati dai Tedeschi. Le aule dell'insegnamento erano in parte distrutte, tutte o quasi sinistrate. Il combustibile per il riscaldamento: nullo alla lettera. In simili condizioni era naturale che il Senato Accademico, anche perché non investito

²³ Negli archivi digitali di Torino del quotidiano «La Stampa» sono conservate solo le 2 prime pagine (r-v) del quotidiano e mancano le restanti 2, per cui non si è potuto verificare il contenuto del trafiletto. Il testo edito sulla «Gazzetta del Popolo» presenta macchie e cancellature e reca il titolo *I professori universitari ai colleghi allontanati*. Ringrazio Mario Carrara per avermi fornito la foto digitale del ritaglio di giornale. Sappiamo che in altre sedi gli universitari presero iniziative analoghe a Genova e a Modena. Vedi *infra* la risposta di Azzi al rettore di Modena. Sarebbe interessante verificare la situazione su tutto il territorio nazionale.

²⁴ ASUT, Cart. Riserv. Azzi, N. 807/R, su carta intestata del PFR, G. Solaro a P. Zerbino (p.c. al rettore A. Azzi), 31.12.1943. Il *lapsus* sul primo dei nomi dei firmatari è corretto in parentesi quadre. In realtà all'epoca Azzi fungeva da pro-rettore, avendo il governo Badoglio nel settembre del 1943 affidato la carica di rettore a Luigi Einaudi, costretto però a rifugiarsi in Svizzera, come vari altri docenti universitari. In proposito cfr. ELISA SIGNORI, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Angeli, 1983 e ERIKA LUCIANO, *Scienza in esilio. Gustavo Colonnati e i campi universitari in Svizzera (1943-1945)*, Milano, Bocconi Centro Pristem, 2017.

²⁵ *Ibid.*, N. 254, su carta intestata R. Prefettura di Torino, P. Zerbino a A. Azzi, 4.1.1944.

²⁶ *Ibid.*, minuta di Azzi al rettore di Modena, 27.2.1944: «Per conto mio ti consiglierei di fare, come io ho fatto, cioè di riprendere la questione amichevolmente e con spirito di serena obiettività con il Capo della Provincia e di prospettargli l'opportunità – ai fini di una distensione degli animi e di tranquillità per gli studi – di rivedere la posizione dei firmatari e di sospendere ogni provvedimento contro di essi, magari subordinato – se occorresse – ad una leale dichiarazione dei medesimi e allo scrupoloso adempimento del loro dovere nell'ambito della loro alta missione. Tu, come rettore, dovresti naturalmente renderti garante della lealtà e serietà d'intendimenti di quei tuoi colleghi.».

ufficialmente di mandato alcuno, fosse venuto nella deliberazione di rinviare l'apertura dell'Anno Accademico alla prossima primavera.

Non appena io ripresi il mio posto, mi misi all'opera con la massima energia al fine anzitutto di rimettere al più presto in efficienza alla meno peggio le aule dell'insegnamento. Debbo a questo proposito lamentare che non ho affatto trovato nel Genio Civile la collaborazione che mi attendevo in simili circostanze. In secondo luogo mi occupai del problema del riscaldamento e potei ottenere un certo quantitativo di combustibile mercè l'intervento del Console generale Tedesco. Riuscito in questo duplice intento, convocai dietro invito per lettera ad uno ad uno centinaia di studenti non nel Rettorato perché qui essi temevano di presentarsi, ma in forma privata presso il mio Istituto d'Igiene e presi contatto anche con i genitori di molti di essi. Potei così con la persuasione indurli ad avere fiducia in me, che, mentre li invitavo a frequentare le lezioni, mi dichiaravo pronto a difenderli e a garantire la loro incolumità.

Non ho avuto bisogno di esplicitare azione analoga presso i professori, pronti a fare il loro dovere tutti. Debbo però dire che alcuni pochi fra essi si erano appartati per timore di eventuali rappresaglie. Giunsi a ridare la calma e la fiducia alla nostra Università, e su questa base l'Ateneo torinese si riaperse e i corsi si svolsero regolarmente fino alle vacanze natalizie, al punto che alcuni professori e non pochi studenti non trovarono gradita la mia disposizione di prolungare le vacanze ai primi di febbraio al fine di risparmiare il poco combustibile che avevo a mia disposizione. Debbo dirvi anche, Eccellenza, che a questa serenità di ambiente e questo ritorno alla normalità hanno contribuito i Presidi, i quali, sempre attivamente e instancabilmente al mio fianco, hanno saputo portare la buona parola attraverso le singole Facoltà.

Così stante le cose, non reputerei opportuno che si dovesse procedere contro i professori firmatari di una petizione per la riassunzione dei colleghi allontanati dall'Ateneo a suo tempo per ragioni politiche. In questo momento tale atto verrebbe a rompere tutto il mio lavoro pazientemente espletato e verrebbe anche a turbare l'umore degli studenti.

Come voi sapete, si tratta di un ambiente – quello studentesco – delicatissimo e difficile, che rende molto, ma – preso male – può anche nuocere e non poco.

Eccellenza! Vi prego caldamente di aiutarmi in questa mia opera di ricostruzione dello spirito universitario, che è tutta a vantaggio del nostro paese e di credere alla sincerità del mio animo, che altro non aspira se non al bene supremo della patria; oso anzi pregarvi di concedermi piena fiducia e darmi così la forza di adempiere fino in fondo con onestà e tranquillità il mandato che mi avete affidato. Datemi tempo, lasciate che i professori si convincano che il loro operato è bene apprezzato e vedrete che essi ci daranno il loro prezioso contributo, di cui il paese ha bisogno²⁷.

I ventuno nomi segnalati dal commissario fascista (che escluse nell'elenco Mario Ferrero) erano in effetti quelli di professori ordinari, assistenti e liberi docenti presso l'università e il politecnico di Torino. Il nucleo più consistente (undici) era composto dai medici, che operavano nelle cliniche, negli istituti e al distretto militare, e dunque erano colleghi di Azzi. Ciò spiegherebbe in parte la decisione da lui presa nella risposta alle autorità politiche. Gli altri firmatari erano fisici (cinque), matematici (uno), chimici (due) e ingegneri (tre) che insegnavano nella facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali o al politecnico²⁸.

²⁷ ASUT, Prot. Ris. Azzi, Azzi a Zerbino, 13.1.1944.

²⁸ Cfr. ASUT, fasc. pers. e gli Annuari dell'università e del politecnico. Per i profili di coloro che insegnarono alla facoltà di Scienze MFN cfr. CLARA SILVIA ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze matematiche fisiche naturali di Torino 1848-1998*, vol. 2, *I docenti*, Studi e Fonti X, Torino, CSSUT-DSSP, 1999.

In questo contesto, per comprendere la rete di docenti antifascisti, a-fascisti o pentiti che decisero di reagire per salvare il salvabile e cacciare i nazifascisti, può essere utile fornire alcuni elementi seguendo l'approccio 'generazionale' utilizzato da Bresciani per la storia di GL²⁹.

Appartenevano alla facoltà di Scienze MFN i fisici Alfredo Pochettino (1876-1953) sulla cattedra di Fisica sperimentale all'università dal 1917 e Eligio Perucca (1890-1965) sull'analoga cattedra al politecnico dal 1922³⁰. Romolo Deaglio (1899-1978), allievo di Perucca, appena diciottenne fu inviato al fronte nella grande guerra e laureatosi poi in ingegneria industriale meccanica divenne assistente di Fisica sperimentale al politecnico dal 1926 e grazie agli importanti risultati raggiunti a livello internazionale fu chiamato a dirigere il laboratorio di fotometria dell'istituto Elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris nel 1936. Vinto il concorso a cattedra all'università di Cagliari nel 1939, dal 1942 era rientrato nell'ateneo piemontese³¹.

Il matematico napoletano Francesco G. Tricomi (1897-1978) era stato chiamato a Torino nel 1925 sulla cattedra di Analisi algebrica. Antifascista, fino al 1933 rifiutò di prendere la tessera del regime e dopo le leggi razziali si prodigò per aiutare i colleghi discriminati A. Terracini e G. Fano procurando libri e riviste e facendo pubblicare, sotto falso nome, un manuale di algebra per i licei redatto da Terracini. Più volte ammonito per non aver indossato la camicia nera negli esami di laurea, nel 1942 fu costretto a lasciare Torino per rifugiarsi con la famiglia a Torre Pellice. Dopo l'8 settembre 1943 raggiunse Roma dove visse in clandestinità per otto mesi e dalla repubblica sociale fu sospeso dal grado e dallo stipendio³². Il fisico romano Enrico Persico (1900-1969) collaboratore di Fermi, di notorietà internazionale, era stato chiamato a Torino nel 1930 sulla cattedra di Fisica teorica su segnalazione dell'amico Tricomi, da lui conosciuto a Roma quando questi era assistente di F. Severi³³. Persico fu, fra l'altro, ospite della famiglia Tricomi nelle valli valdesi durante la resistenza partigiana.

Di professione chimico, Ignazio De Paolini (1898-1949) aveva partecipato come ufficiale degli alpini alla prima guerra mondiale, quando era studente universitario, e dopo la laurea in Chimica nel 1925, divenne assistente, aiuto e poi libero docente nel 1933 alla facoltà di Scienze MFN, con incarichi di insegnamento e di ricerche sperimentali sulle diossine³⁴. Cattolico praticante era molto attivo nelle opere della San Vincenzo.

²⁹ Cfr. MARCO BRESCIANI, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017. Oltre alle date di nascita e morte, si segnalano quelle della laurea e pochi essenziali dettagli sulla carriera nel periodo fascista, ricavati dai fascicoli personali.

³⁰ Cfr. LUIGI BRIATORE, *Alfredo Pochettino*, in ROERO (a cura di), *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 269-271; OTTAVIA BORELLO, VITTORIO MUSSINO, *Eligio Perucca*, *Ibid.*, pp. 273-275.

³¹ Eletto preside della facoltà di Scienze MFN nel 1945 si prodigò con coraggio e tenacia alla ricostruzione dell'attività di ricerca e della didattica interrotte dalla guerra di liberazione. Cfr. CAROLA MARIA GARELLI, *Romolo Deaglio*, *Ibid.*, pp. 279-282.

³² Cfr. ASUT, fasc. pers. Tricomi Francesco G. e FULVIA SKOF, *Francesco Giacomo Tricomi*, *Ibid.*, pp. 598-602; ERIKA LUCIANO, LUISA ROSSO, *L'archivio e la biblioteca di Francesco G. Tricomi*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino» VII, 1, 2018, pp. 105-327; ERIKA LUCIANO, *On Francesco G. Tricomi's heritage: Archive and Miscellany*, «Historia Mathematica» 56, 2021, pp. 73-84.

³³ Cfr. VITTORIO DE ALFARO, *Enrico Persico*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 295-302 e VINCENZO BARONE, GIOVANNI BATTIMELLI (a cura di), *Il valore della fisica. Enrico Persico nella cultura italiana del Novecento*, Quad. 37, Accademia delle Scienze di Torino, 2020.

³⁴ Cfr. GAETANO DI MODICA, *Ignazio De Paolini*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 216-217.

Quasi coetanei dei precedenti firmatari erano i medici Arnaldo Malan (1885-1948), direttore della clinica di Otorinolaringoiatria e Dino Bolsi (1898-1975), dal 1941 direttore della clinica delle Malattie nervose e mentali. Lavorava nella stessa struttura un altro dei firmatari, Fabio Visentini (1902-?), che conseguì la libera docenza in Clinica delle malattie nervose e mentali nel 1935 e a cui fu negata nel 1930 dal rettore Pivano l'autorizzazione a recarsi a Parigi al congresso della società neurologica³⁵. Vittorio Filippo Madon (1898-) era libero docente in Clinica pediatrica dal 1931 e svolgeva incarichi come assistente e aiuto volontario. Accusato nel 1946 di aver collaborato con i nazisti, fu poi prosciolto nel processo di epurazione dimostrando che nel 1944 si era dimesso da assistente e si era unito ai partigiani dal gennaio 1944 al maggio 1945³⁶. Suo coetaneo era Luigi Biancalana (1898-1973), che conseguì la libera docenza in Patologia speciale chirurgica nel 1932 e dal 1941 era aiuto nella clinica Chirurgica generale dell'ospedale S. Giovanni. Presso la stessa clinica lavorava come assistente anche Cristoforo Colombo (1909-1998), che si laureò con lode e dignità di stampa nel 1931 e conseguì la libera docenza in Patologia chirurgica nel 1938. Chiamato alle armi nella campagna greco albanese nel settembre del 1939, al rientro a Torino fu nominato capo reparto di chirurgia all'ospedale militare con la responsabilità di oltre cento letti. Pure Mario Gianotti (1901-1949) aveva ottenuto la libera docenza in Patologia speciale chirurgica nel 1933 ed era stato promosso nel 1938 aiuto presso l'istituto omonimo diretto da Luigi Stropeni. Fu richiamato alle armi come capitano medico in Tripolitania proprio nel luglio del 1943 e fu rimpatriato fra i prigionieri³⁷.

Il triestino Paolo Rowinski (1902-1988) si laureò a Torino nel 1926 e fu borsista della Rockefeller Foundation nell'istituto di Fisiologia diretto da Amedeo Herlitzka³⁸. Libero docente in Fisiologia sperimentale nel 1934 e aiuto nel 1942, era capitano medico al distretto militare di Torino e teneva il corso di Fisiologia generale alla facoltà di Scienze MFN.

Nella clinica Medica generale dell'ospedale S. Giovanni, diretta da Carlo Gamna, svolgeva il ruolo di aiuto Lorenzo Crosetti (1902-), che aveva conseguito la libera docenza nel 1932 ed erano suoi assistenti i firmatari Fausto Penati (1904-1984) e Fernando Marcolongo (1905-1969)³⁹, entrambi liberi docenti di Patologia speciale medica dal 1935. Nel periodo clandestino Penati sarà uno dei responsabili del reclutamento e dell'organizzazione del partito d'azione in Piemonte e membro del comitato di liberazione della città di Torino⁴⁰.

Dei firmatari ingegneri il più celebre è senza dubbio Carlo Alessandro Ferrari (1903-1996), laureato nel 1926 e già ordinario nel 1932 sulla cattedra di Aerodinamica al politecnico. Mario Antonio Ferrero (1904-1991), non incluso nella lista del commissario fascista, aveva vinto nel 1938 il concorso di assistente alla cattedra di Fisica complementare con esercizi di laboratorio e teneva il corso di perfezionamento di Balistica e costruzioni di armi e artiglierie al politecnico⁴¹. Il fisico Pompeo Colombino (1907-1982), che si era laureato al politecnico in

³⁵ Cfr. ASUT, fasc. pers. Visentini Fabio.

³⁶ Cfr. ASUT, fasc. pers. Madon Vittorio.

³⁷ Cfr. ASUT, fasc. pers. Gianotti Mario.

³⁸ Cfr. ASUT, fasc. pers. Rowinski Paolo, e GUIDO FILOGAMO, *Paolo Rowinski*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze ...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 24-25.

³⁹ Cfr. FRANCESCA FARNETANI, *Marcolongo Fernando*, DBI, vol. 69, 2007.

⁴⁰ Un fondo archivistico "Fausto Penati" è conservato presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti": http://www.metarchivi.it/dett_fondi.asp?id=195&tipo=FONDI.

⁴¹ Cfr. *Annuario del Politecnico di Torino per gli anni dal 1941-42 al 1948-49*, Torino, Bona, 1949, p. 80.

Ingegneria meccanica nel 1931, entrò subito all'università torinese come assistente alla cattedra di Fisica sperimentale e lavorava a stretto contatto dei professori più anziani Perucca e Persico⁴². Infine, nella generazione dei giovani, troviamo Giovanni Lovera (1912-1990), che si laureò in Matematica e fisica nel 1933 e in Fisica nel 1937 e conseguì la libera docenza nel 1942 in Fisica sperimentale e in Fisica terrestre⁴³ e Guido Tappi (1913-1990) che da studente aveva frequentato il liceo classico d'Azeglio – vera “fucina di antifascisti”, come scrive A. Monti (*I miei conti con la scuola*) – e si era laureato in Chimica nel 1934 e in Farmacia nel 1936. Nel 1943 era assistente di ruolo nell'istituto di Chimica farmaceutica⁴⁴.

Quel breve trafiletto sui quotidiani torinesi, purtroppo sfregiato e reso quasi invisibile ai posteri, testimonia da un lato il senso di profondo rincrescimento di chi giurò fedeltà al governo fascista, ma esprime anche una volontà collettiva di reagire, resistere e lottare per riconquistare la libertà e i diritti calpestati nel ventennio. È significativo che a lanciare il sasso nello stagno, con quel pubblico grido di solidarietà, fossero medici e scienziati, che si esponevano in prima linea per organizzare concretamente le strategie da adottare, coinvolgendo vecchie e nuove generazioni di colleghi e allievi.

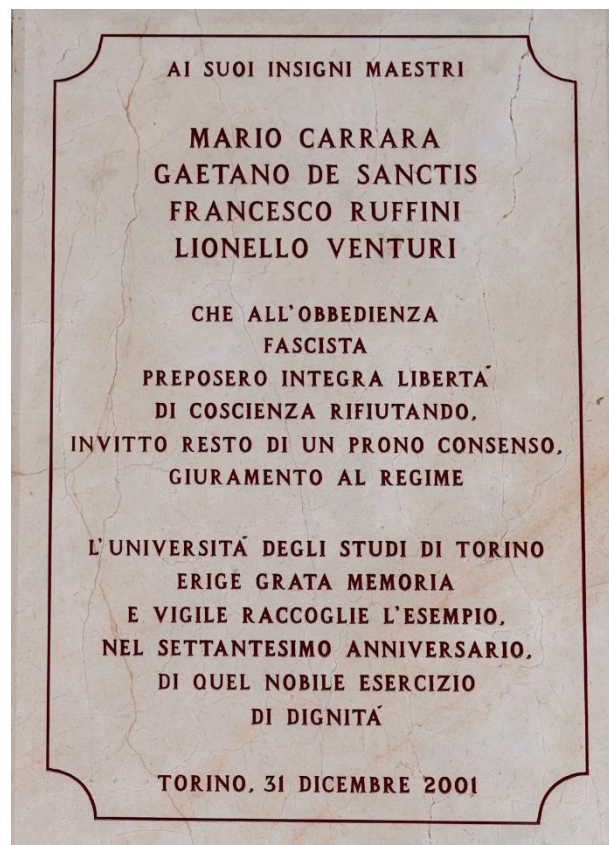


Fig. 1 Lapide nel palazzo del rettorato dell'ateneo torinese nel 70° dal giuramento rifiutato.

⁴² Cfr. BENEDETTO FISICHELLA, *Pompeo Colombino*, in ROERO (a cura di) *La Facoltà di Scienze...*, vol. 2, *I docenti*, 1999 cit., pp. 308-311.

⁴³ Cfr. OTTAVIA BORELLO, VITTORIO MUSSINO, *Giuseppe Lovera*, *ibid.*, pp. 312-315.

⁴⁴ Cfr. GAETANO DI MODICA, *Guido Tappi*, *ibid.* pp. 232-233.